

# I liberal ds: al congresso operazione chiarezza

A Orvieto assemblea di LibertàEgualità. Tre domande al partito per rinnovare la politica della sinistra

DALL'INVIATA Luana Benini

ORVIETO La splendida sala del Palazzo del Popolo è gremita. All'assemblea nazionale dell'associazione «Libertà eguale» Enrico Morando presenta la piattaforma dei liberal ulivisti della Quercia che prende le mosse dal documento presentato il 15 giugno insieme a Petruccioli, Turci, Falomina e Tempestini. Una relazione che si chiude con l'annuncio da parte dei Ds di «LibertàEgualità» di promuovere «una autonoma iniziativa congressuale per portare di fronte agli iscritti al partito tre domande chiave». In sintesi: volete una innovazione della cultura politica e della piattaforma programmatica dei Ds e della sinistra capace di «una rifondazione della socialdemocrazia che porta Blair a chiamare il new labour sinistra-centro e Schroeder a pre tendere che la Spd sia il nuovo centro»? Volete partecipare al progetto di aggregazione

**Come aggregare i riformisti? Bassolino avverte: prima di una mozione ascoltiamo tutte le voci**

della sinistra riformista, nell'Ulivo e per l'Ulivo proposto da Amato considerando il congresso dei Ds parte essenziale di un processo costituente di un partito del Pse in Italia? Infine, volete che una libera dialettica porti a mozioni nella quali vengano descritte con sincerità e trasparenza le diverse posizioni politiche? Tre domande chiave da leggersi come i punti cardine di una mozione congressuale di questa area del partito. Ed è proprio qui che si inserisce l'intervento di Antonio Bassolino. «Vedo che ci si sta orientando a presentare una mozione autonoma. Ma non è il caso di vedere meglio, nel momento in cui abbiamo cominciato una campagna di ascolto? Il rischio è di tornare a presentarci con la solita articolazione: ulivisti, sinistra centro. Saremmo eguali a prima. Dentro LibertàEgualità ci sono differenze e opinioni diverse. Muoviamoci in modo più sciolto».

Un appello che tocca un nervo

sensibile. Perché in questa area c'è chi spinge per una mozione autonoma e di conseguenza per la presentazione di un proprio candidato. C'è chi vorrebbe sostenere Piero Fassino ma smarcarsi al tempo stesso da Massimo D'Alema. E c'è una parte più disponibile a intrecci inediti. Insomma i giochi non sono ancora chiusi. Bassolino, a giudizio di molti, nel suo intervento risponde in maniera intelligente ad alcune esigenze: apprezza, dell'analisi di Morando, la parte relativa ai limiti dimostrati dal governo di centrosinistra, dalla coalizione e dal partito, «limiti sociali e politici». Addebita la crisi dell'Ulivo al «conservatorismo politico», alla difficoltà di «stare dentro le contraddizioni di un'Italia in transizione» e al «ritrarsi partitico». Spiega che i Ds non possono chiudersi nella ridefinizione di sé stessi rinviando a una fase successiva la costruzione dell'Ulivo.

E su questo punto si guadagna un applauso. Apprezzamento anche per la parte relativa alla costruzione del partito del socialismo europeo e al progetto di Amato. Morando afferma: «Di Bassolino ho apprezzato l'insistenza sul nesso indissolubile tra progetto Amato e ristrutturazione e consolidamento dell'Ulivo. Su que-

sto punto c'è una effettiva convergenza». Il timore di Lanfranco Turci è questo: «Non si può rifare il giochino della sinistra e della destra che si mettono insieme per mettere in difficoltà il centro».

Un altro intervento «esterno» che ha segnato il pomeriggio è quello di Piero Fassino con il quale la platea liberal si trova in consonanza, spiega Morando, «sulla nuova cultura necessaria a sinistra» mentre desta-

no ancora perplessità «le sue titubanze su Amato e sul nesso fra progetto di Amato e Ulivo». Fassino elenca l'ampio «spettro di temi» sui quali si realizza la sua sintonia con Morando. Primo di tutti, «la radicale inno-

vazione di cultura politica» che coniuga modernità e certezze. Un terreno di innovazione che tutte le componenti dell'Ulivo dovrebbero assumere avviando un discorso comune. La relazione di Morando in effetti parte da una approfondita analisi della realtà sociale ed economica e delinea i tratti di un moderno riformismo il cui soggetto è l'Ulivo dove si riaggregano le forze del riformismo socialista. Non secondario nel riferimento al congresso, l'imperativo a superare ogni elemento di «direzionalità» esistente e ad eleggere un unico leader. Non secondaria, infine, la proposta di far votare dai delegati anche i componenti della segreteria scelti dal nuovo segretario. Quasi un mettere le mani avanti su eventuali problemi di rappresentanza in un organismo che contempla la presenza di diverse anime. Per il resto l'assemblea ha registrato l'intervento dei «dalemiani», Ranieri («L'Ulivo è un motore a due cilindri, uno schema che non consegna tuttavia alla sinistra un ruolo ancillare»; «la maggioranza del partito deve ritrovarsi su una piattaforma neoriformista per spostare sulla modernità il baricentro della ricerca programmatica») e Angius. Oggi parlerà Giuliano Amato.



Il governatore della Campania Antonio Bassolino

Il governo delinea la sua proposta: un organismo come l'Antitrust. Ma centrosinistra e giuristi la bocciano subito: è incostituzionale e non serve a niente

## Conflitto d'interessi, è già scontro sull'Authority

ROMA È il tormentone dell'estate e chissà, forse dell'intera legislatura. È bastato che il ministro per la funzione pubblica Franco Frattini anticipasse in un'intervista cosa intendeva fare la maggioranza per risolvere il conflitto d'interessi di Berlusconi, che è arrivata una pioggia di critiche incandescenti. Del tipo: proposta vaga, non risolutiva, incostituzionale. Uno specchietto per le allodole. In pratica, non se ne parla neppure. La proposta, delineata sommariamente da Frattini, è semplice: un'Authority, del tipo di quella dell'antitrust, dovrebbe controllare preventivamente il governo per vedere se assume decisioni che possono configurare il conflitto d'interessi. Il ministro Frattini chiede su questa impostazione il consenso dell'opposizione ma è evidente, dalle reazioni, che il consenso

**Il ministro Frattini: legge seria, pronta fra quindici giorni. L'Ulivo: boomerang o specchietto per le allodole?**

duri provengono dalle file dei costituzionalisti, compreso l'ex presidente dell'Alta Corte Baldassarre, vicino alle posizioni del centrodestra, e che a sua volta ha studiato il problema per conto di Berlusconi. Solo che la sua idea, quella di un collegio di garanti, non sembra avere miglior fortuna sia all'interno della maggioranza che presso l'opposizione. Insomma



Il ministro per la Funzione Pubblica Franco Frattini (Forza Italia)

ma un guazzabuglio da cui è difficile uscire, come era largamente prevedibile, vista la particolarità del caso Berlusconi.

Frattini, nell'intervista alla Stampa, spiega che i «mitici» tre saggi stranieri, che secondo l'opposizione non sono mai esistiti, hanno solo

partorito uno studio preparatorio. Da cui sono scaturite due ipotesi di soluzione diverse: una è quella del commissariamento delle aziende di Berlusconi, proposta che a quanto pare non piace né al capo del governo né al management Mediaset, l'altra è quella di un controllo preventi-

vo sugli atti dell'esecutivo, soluzione caldeggiata da Frattini e da molti altri, compreso l'attuale ministro dei Beni Culturali Urbani, giurista. «Pensiamo che si debba agire efficacemente sugli atti di governo alla fonte per prevenire qualsiasi deviazione dall'interesse pubblico». Frattini spiega che non si tratterebbe di saggi scelti dall'interessato, cioè Berlusconi, ma di una vera e propria Authority che avrebbe gli stessi poteri dell'Antitrust o dell'autorità sulle telecomunicazioni. Per il ministro è vero che la proposta non prevede sanzioni, come chiede ad esempio il politologo Sartori, ma avrebbe il pregio di intervenire alla fonte: «Se si punta sulla repressione si rischia di arrivare troppo tardi, quando ormai è inutile». I tempi del disegno di legge? Una quindicina di giorni e poi arriverà alle Camere. Il dubbio sui tempi è però legittimo alla luce delle prime reazioni. Baldassarre è tra i più duri: «È una proposta clamorosamente incostituzionale, solo il parlamento può vigilare sul governo». Un po' la cosa che dice un altro ex presidente dell'Alta

Corte, Giuseppe Caianni: «L'idea è probabilmente frutto della calura estiva, l'ipotesi di un organismo ad hoc che eserciti controllo preventivo sugli atti di governo è fuori dalla Costituzione e anche fuori dai principi del costituzionalismo moderno». Angius, capogruppo dei senatori di sinistra, considera la proposta vaga e anche inutile. L'accostamento di questa ipotetica Authority all'Antitrust è fuorviante, spiega, «perché qui ad essere osservati non sono imprese o privati cittadini, ma il presidente del consiglio». Oltretutto, aggiunge Angius, questa proposta rappresenta un passo indietro anche rispetto al recente passato: «Finora tutte le proposte di legge presentate prevedevano un distacco del presidente del consiglio dalle sue aziende, mentre qui non si distacca più niente». Per il ministro Frattini, questa proposta rappresenta un passo indietro anche rispetto al recente passato: «Finora tutte le proposte di legge presentate prevedevano un distacco del presidente del consiglio dalle sue aziende, mentre qui non si distacca più niente». Per il ministro Frattini, questa proposta rappresenta un passo indietro anche rispetto al recente passato: «Finora tutte le proposte di legge presentate prevedevano un distacco del presidente del consiglio dalle sue aziende, mentre qui non si distacca più niente». Per il ministro Frattini, questa proposta rappresenta un passo indietro anche rispetto al recente passato: «Finora tutte le proposte di legge presentate prevedevano un distacco del presidente del consiglio dalle sue aziende, mentre qui non si distacca più niente».

gno di legge votato l'anno scorso in Senato e già ripresentato dall'opposizione: chi va al governo e ha una partecipazione in società con più di 15 miliardi di fatturato o vende o affida la gestione a un soggetto nominato, quello sì, dall'Authority». I comunisti italiani vanno giù molto duri: «Quella di Frattini è una proposta degna di una repubblica delle banane, l'unico modo è affrontare il problema come si fa negli Usa: chi è soggetto di conflitto d'interessi o si priva delle sue aziende o rinuncia agli incarichi di governo». Domanda inevitabile, alla fine della giornata: l'intervista di Frattini è solo un modo per saggiare il terreno, o è effettivamente l'anticipazione del progetto di Berlusconi? Violante assicura che Frattini «fa una proposta diversa ogni settimana» e quindi non resta che aspettare e vedere il testo definitivo. Il tormentone continua. La cosa chiara è che al G8 ci sarà un presidente del consiglio che non ha nemmeno impostato la soluzione di quel problema che l'opinione pubblica internazionale considera cruciale.

Berlusconi vorrebbe affidare la guida di Forza Italia al ministro junior ma c'è malumore, i lombardi e veneti contestano la scelta

## Non piace ai forzisti del Nord il siciliano Micciché

Su Liberazione un appello di Bertinotti ai Ds «Contro Berlusconi riprendiamo il dialogo»

ROMA Su pensioni, salari e antiglobalizzazione Fausto Bertinotti lancia un appello ai Ds: su questo deve svilupparsi il dialogo per un'opposizione al governo Berlusconi. Comincia così la lettera del leader di Rifondazione comunista pubblicata oggi da «Liberazione» in cui si sollecita la ripresa di un confronto che «formalmente non si è mai interrotto, ma che oggi è a serio rischio». «Siamo in presenza di una profonda crisi della politica - dice Bertinotti - che scuote le sinistre, ma contemporaneamente il nostro paese conosce un risveglio di movimenti fino a poco tempo fa inimmaginabili». «Ma di questi fenomeni sociali - aggiunge - non vi è traccia nel vostro dibattito in direzione. È qui che l'incomunicabilità comincia a diventare reale». «Di fronte a questa situazione - dice Bertinotti - non si può competere con Berlusconi nella rappresentazione della modernizzazione; se questo accadesse non solo si verificherebbe un'impedibilità di alleanze tra le sinistre, ma anche un divorzio definitivo tra la sinistra liberale

e tutti i movimenti che manifestano nella società». «Noi di Rifondazione che attraversiamo come voi questa crisi della politica cerchiamo e cercheremo di invertire questa rotta, ma da soli non bastiamo. C'è bisogno di una più larga e solida sinistra di alternativa. C'è bisogno non solo di un dialogo con la sinistra moderata ma che si faccia passi concreti in direzione della sinistra plurale». «Vi proponiamo quindi - conclude Bertinotti - di spezzare l'incomunicabilità che sta scendendo tra noi su due terreni contemporaneamente: l'opposizione al governo Berlusconi, con iniziative parlamentari e di lotta a partire da temi semplici ma incisivi: l'aumento delle pensioni minime e delle retribuzioni, ad esempio, con un nuovo meccanismo di adeguamento automatico ai salari, l'assunzione degli obbiettivi posti dal movimento antiglobalizzazione. Il secondo terreno è quello dell'analisi e della ricerca ponendoci, dopo molti anni, il compito di ripensare le modificazioni intervenute nella società italiana e la nuova condizione delle classi sociali».

ROMA Acque agitate in Forza Italia sulla designazione di Gianfranco Micciché a coordinatore nazionale. Dalla Lombardia, dal Veneto, ma anche da altre regioni si sollevano dubbi, anche se molti per ora in forma non ufficiale, sulla decisione che il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi non ha ancora annunciato formalmente. Anche se nessuno nel partito discute i risultati che il coordinatore siciliano ha conseguito nella sua regione, prima conquistando tutti e 61 seggi disponibili alle elezioni del 13 maggio e poi portando Totò Cuffaro alla guida dell'Ars con quasi il 60 per cento dei voti e il partito al 25 per cento.

Più di una voce, però, si leva per segnalare lo squilibrio che si creerebbe tra il partito del Sud e quello del Nord. E per sottolineare come Fi sia oggi un partito più complesso di quello del '94 e del '96. I più critici ricordano che Claudio Scajola fu nominato nel '98 coordinatore nazionale del movimento su proposta di Berlusconi, ma dopo un congresso e su delibera del comitato di presidenza. Mentre per Micciché si tratterebbe di una designazione in barba alle regole dello statuto di Fi.

Preoccupazioni riguardano anche l'eventuale adozione per il partito del «modello siciliano», dove la gran parte delle decisioni sono assunte dal vertice. C'è infine il problema del «doppio incarico» di Mic-

I più critici contestano anche la pratica della designazione decisa dal capo

ciché, non solo numero uno del partito ma anche ministro junior dell'Economia. Questioni che in questi giorni saranno portate sul tavolo di Berlusconi. Proprio sul silenzio del Cavaliere, anche dopo l'apprezzamento per la decisione venuto ieri dal capogruppo al Senato Renato Schifani, punta chi spera di far cambiare idea al capo.

Proprio dalle dichiarazioni di Schifani parte il coordinatore lombardo Paolo Romani, che non nasconde le sue obiezioni. «Le ho letteralmente dice all'Adnkronos - e mi auguro che l'unico parametro per un'eventuale scelta di Micciché non sia il 61 a zero delle politiche. Perché la Lombardia, ad esempio, vanta un 103 a 6... Quindi, le dichiarazioni di Schifani mi sembrano semplicistiche rispetto alla scelta, che va fatta, di un nuovo gruppo dirigente del partito. Una scelta per la quale immagino che il presidente Berlusconi o ha fatto o farà un ragionamento più articolato».

Cauto ma perplesso anche il co-

ordinatore Veneto Giorgio Carolo, braccio destro di Giancarlo Galan, un altro dei pochi dirigenti azzurri che accettano di mettere nero su bianco i suoi dubbi. «Conosco e apprezzo i grandi risultati che Micciché ha raggiunto in Sicilia - afferma - ma quanto a se la sua nomina sia funzionale affinché non si fermi il progetto di sviluppo del partito cominciato con le europee, credo che questo sia tutto da dimostrare».

Dal Piemonte, invece, Roberto Rosso rinvia la palla a Berlusconi, dicendo in anticipo di avere «fiducia assoluta» nelle sue decisioni. «Se indicherà Micciché - spiega - sarò felice per Gianfranco. Il presidente ha sempre preso le migliori decisioni. Se sceglierà Micciché è perché è un uomo che ha fatto molto bene. Ma aspettiamo che lo faccia ufficialmente. Finora, Berlusconi ha sempre scelto per il meglio, certe volte anche diversamente da come la maggioranza pensava. I suoi non sono mai atti d'imperio». Un consenso pieno per la scelta di Micciché viene invece da Enrico La Loggia, ministro siciliano degli Affari Regionali. «Gianfranco merita senz'altro una valorizzazione per quello che ha dimostrato di saper fare». Certo, riconosce La Loggia, «sarebbe bene che vi fosse un consenso diffuso, ma questo non sarà difficile da conseguire».

**Hotel Stefania**  
ADRIATICO - Vacanze vantaggiose - Rimini - Rivabella - Hotel Stefania - Sul mare - Ambiente familiare - Cucina casalinga - Colazione buffet - **Giugno 50.000 - Speciale Luglio 55.000 - Agosto 65.000/75.000.** Settimane promozionali - Tel. 0541/732471.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	68	55	62	67	50
CAGLIARI	54	64	82	3	29
FIRENZE	31	13	35	5	58
GENOVA	5	89	24	84	48
MILANO	88	40	80	3	53
NAPOLI	22	73	63	72	52
PALERMO	45	5	67	7	53
ROMA	31	84	50	42	14
TORINO	23	15	73	11	1
VENEZIA	54	51	42	30	61

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
22	31	45	68	84	88	JOLLY	54
Montepremi						L. 14.181.478.040	
Nessun vincitore con il 6 Jackpot						L. 24.498.285.355	
Nessun vincitore con il 5+1 Jackpot						L. 8.250.178.399	
Vincono con punti 5						L. 83.420.500	
Vincono con punti 4						L. 1.041.900	
Vincono con punti 3						L. 26.500	

**l'Unità**  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it